

Domenica 15 febbraio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Castello di Rivoli
Kippenberger
L'arte
in mostra
con ironia

TORINO. Dipinti e fotografie, collage, sculture, installazioni, monumenti di cartone, disegni, litografie, quadri di gomma, oggetti d'arredamento, ma anche musica e poesia. Una complessità di inventiva, attraversata e tenuta insieme dal filo conduttore dell'ironia. Ironia e sarcasmo trasudano dalla mostra «Martin Kippenberger, rispettivamente 1997-1976», (fino al 13 aprile) che al Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli offre una valida chiave di lettura dello spirito dissacrante che ha alimentato tutta l'opera dell'artista tedesco scomparso nella primavera scorsa, a soli 44 anni. Prendete, a campione, quella sorta di carro blindato colmo di spezzoni di cornici e brandelli di tele e fogli, che troneggia al centro di una sala. Quei quadri, Kippenberger li aveva fatti dipingere da un suo collaboratore, ma quando li ebbe sotto gli occhi sentenziò che non gli piacevano: il fotografo, li fece a pezzi e ci riempì il contenitore d'acciaio che lui stesso aveva colorato. Una metafora, l'arte che può (o deve?) essere tale solo se non pretende di rappresentare il mondo.

Proveniente dal Musée d'art moderne et contemporain di Ginevra, è la prima antologica dedicata a questo eclettico Maestro dell'arte europea degli ultimi vent'anni. Più di trent'anni di lavoro, singoli esecutori, partendo dall'esordio nel 1976 in Toscana, dove, sotto il titolo «Uno di voi, un tedesco a Firenze», aveva dipinto parecchi quadri su temi suggeriti da cartoline e fotografie. Scattate da lui stesso, oppure trovate casualmente e spesso ingrandite, le foto resteranno un elemento costante e irrinunciabile dei modi espressivi di Kippenberger, lo strumento con cui «guarda» la realtà per reinterpretarla con l'occhio disincantato dell'artista che si prende gioco dei riti e delle convenzioni della quotidianità. Suonano programmatici, in questo senso, persino i titoli della maggior parte dei suoi lavori, da «Progetto a posteriori per il monumento esortante a non fare economie fasulle» a «Giovane medico progressista in contemplazione di rifiuti».

In un'intervista, Kippenberger si era dichiarato «per il mondo del buon umore», e resta fedele a questo proclama di scanzonato ottimismo, anche quando la sua pittura diventa mezzo di lotta ideologica. Prende posizione a favore dei movimenti pacifisti, ed ecco lavori di «Kriegsböse», la «Guerra cattiva». Gli ultimi dipinti sono autoritratti, un ciclo di «senza titolo» ispirati da particolari di quadri di Matisse e le immagini tristi della moglie di Picasso, Jacqueline, nei quali si nota un qualche recupero dei linguaggi tradizionali della pittura. Premonitore il titolo di una raccolta di diapositive di manifesti di Kippenberger, giunta fino all'inizio del '97: «Ultimo tentativo per farsi finalmente notare da un pubblico più vasto».

Pier Giorgio Betti

A Ferrara una retrospettiva sul padre dell'Impressionismo: centosette opere tra cui olii, disegni e acquerelli

Pissarro, artista per rabbia Così diede voce alla terra

DALL'INVIATA

FERRARA. «Ero nel '52 a Sait-Thomas un commesso ben pagato ma non ho potuto resistervi, senza più riflettere ho abbandonato tutto e sono fuggito a Caracas per spezzare la catena che mi teneva legato alla vita borghese. Ciò che ho sofferto è inaudito, è evidente, ma ho vissuto, ciò che soffro oggi è tremendo, ancora più di quando ero giovane, pieno di entusiasmo e di ardore, convinto come sono di non avere un avvenire. Eppure mi sembra che non esisterei, se dovessi ricominciare a percorrere la stessa strada». Questo scriveva Camille Pissarro nel 1878 al collezionista e agente Eugène Murer svelando, così, come la sua vita artistica abbia avuto inizio da un atto di ribellione. Impiegato dal padre come commesso nel magazzino di famiglia, ma destinato a diventare il decano degli Impressionisti, Pissarro a 22 anni lasciò, alla volta del Venezuela, la piccola cittadina di Sait-Thomas, nelle Piccole Antille, dove era nato da un incrocio stravagante. La madre, infatti, era creola, il padre francese ma di origine portoghese, entrambi erano di religione ebraica e lui, Camille, fu accompagnato per tutta la vita dalla nazionalità danese, visto che al momento della sua nascita le Piccole Antille erano sotto il dominio della Danimarca.

Lui, all'umile e colossale Pissarro - come lo definì Cézanne - Ferrara dedica da oggi Palazzo dei Diamanti un'ampia retrospettiva, la prima in Italia con una scelta così ampia e dettagliata di opere, dopo che le più grandi istituzioni artistiche in Europa, e non solo, avevano già dedicato mostre importanti a questo grande padre dell'impressionismo.

Pissarro, come buona parte dell'impressionismo, ha conosciuto fortune alterne. Nel 1878 è il critico Diego Martelli a segnare la sua consacrazione in Italia, acquistando due opere che dopo la sua morte saranno date in dono a Palazzo Pitti, a Firenze. Ai primi del Novecento è, invece, Vittorio Picca, il grande divulgatore dell'impressionismo, a riconoscere il ruolo fondamentale di Pissarro. Fino al riconoscimento ultimo che gli decretò Lionello Venturi il quale portò in mostra a Venezia la sua pittura insieme a quella degli altri Impressionisti. Quindi, dopo un lungo periodo - quello delle guerre - di indifferenza da parte della critica italiana, è solo con il secondo dopoguerra che Pissarro e i suoi colleghi Impressionisti riprendono quota nel panorama artistico. Fino alla definitiva celebrazione della pittura Impressionista di questi ultimi vent'anni.

Il Palazzo dei Diamanti di Ferrara



prosegue, così, su quel filone ideale che aveva inaugurato nel '92 con la mostra dedicata a Claude Monet e i suoi amici e proseguito nel '95 con l'esposizione di Gauguin. Terza in ordine di tempo, arriva questa di Pissarro che raccoglie prestiti importanti da musei e collezionisti privati europei ma anche dagli Stati Uniti e da Israele: sono centosette in tutto le opere, tra cui oltre quaranta i dipinti, molti disegni, guazzi ed acquerelli e un gruppo piuttosto nutrito di incisioni, in gran parte provenienti dalla Biblioteca Nazionale di Parigi.

La mostra ferrarese (curata da Jean Leymarie, Andrea Buzzoni e Sibylle Pieyre de Mandiargues) è stata allestita - come ha spiegato lo stesso Buzzoni - seguendo lo stesso criterio con cui Pissarro disponeva in prima persona le sue personali, dando cioè pari dignità alla pittura, al disegno e alle incisioni. Dopo la prima sala della sede di Palazzo dei Diamanti, che ospita alcuni dei più importanti disegni del periodo di Caracas, troviamo subito Pissarro a Parigi che, abbandonati i soggetti esotici ancora in odore della sua patria natale nelle Antille, comincia a seguire i consigli del collega Corot: «occorre andare nei campi - gli aveva detto - la Musa è nei boschi». Del suo rapporto con la natura, Théodore Duret (il primo storico del

l'impressionismo) scriverà più tardi: «Se Pissarro è realista per la teoria che si è costruito della riproduzione assoluta esatta della scena vista, non lo è completamente come certi altri pittori che vedono nella natura solo il lato reale ed esteriore, senza trovarle un'anima e un significato intimo. Al contrario egli imprime nelle sue più piccole tele il sentimento della vita». Poi, gli olii cedono il posto alle incisioni, realizzate con tecniche diverse e tutte a testimoniare il grande impulso tecnico e creativo che Pissarro diede a questa forma d'espressione.

Si torna ai quadri ad olio con le opere del 1874, l'anno della mostra organizzata dalla «Società anonima degli artisti» che sancì la nascita del movimento impressionista. Qui si possono ammirare quadri dalle tecniche molto diverse come *La strada di Emery vicino a Pontoise* o *La raccolta delle patate*. Fino a chiudere con le ultime sale che ospitano i quadri in cui Pissarro mette in discussione la tecnica del *pointillisme* e il contatto immediato che la sua pittura ha sempre avuto con il mondo della natura. Ma ci sono anche le opere della sua ultima grande stagione in cui il tema del paesaggio sposta l'obiettivo sulle grandi città di Parigi, Dieppe e Le Havre, simbolo della vita moderna; tra queste, *Les Jardin des Tuilleries*, *L'Entrata nel porto di Le Havre*, *la Place du Théâtre Français*.

Francesca Parisini



Una foto di Pissarro con il cavalletto a rotelle, in alto: «La raccolta dei piselli» (1887).

Prossime esposizioni ai Diamanti

Con la mostra che si apre oggi a Palazzo dei Diamanti di Ferrara dedicata a Camille Pissarro (fino al 10 maggio) Ferrara Arte inaugura la stagione '98 delle esposizioni. Sono più di cento le opere da ammirare, raccolte tra collezioni private e musei francesi e dalle istituzioni di oltre una decina di altri paesi nel mondo. Il secondo appuntamento con Ferrara Arte è per l'estate: il 7 luglio (fino al 30 agosto) s'inaugura la personale di Thomas Gainsborough, per la prima volta in Italia con la sua pittura alle origini della pittura moderna. Terzo e ultimo appuntamento a partire dal 26 settembre (fino al 14 dicembre) sarà la mostra di Dosso Dossi.

Le «bugie» di Anita Garibaldi su Roma

«Qui tutto è tranquillo» scrive Anita Garibaldi in una lettera inviata da Roma alla «cittadina» Mumina a Genova e datata giugno 1849. In realtà le cose a Roma, dove Garibaldi è stato ferito e guida la resistenza della Repubblica Romana contro i francesi del generale Oudinot e dove lei è arrivata da Nizza per assisterlo, vanno piuttosto male. L'eroina per antonomasia della nostra storia però non si perde d'animo e spera ancora. Così all'amica e patriota mente, prima sulle ottime condizioni di Garibaldi, quindi scrive ancora: «La causa della Repubblica va benissimo, oggi si blatera in questa che Gioberti è fuggito e che vi è rivoluzione a Torino». Quindi aggiunge un'esclamazione, «Dio lo voglia!», che la dice lunga sulla verità, così seguita come è dall'invocazione: «Coraggio Cittadini, imitiamo i nostri fratelli di Romagna e Toscana». Dopo pochi giorni Anita e Giuseppe Garibaldi, il 30 giugno, saranno costretti a lasciare Roma, fuggendo a cavallo, e la Repubblica cade il 3 luglio 1849. La lettera, con alcune dello stesso Garibaldi, fa parte di un gruppo di documenti, libri, manoscritti e autografi provenienti dalla Biblioteca Giannalisa Feltrinelli che andrà all'asta da Christie's il 4 marzo a Roma. L'eroe dei due mondi il 4 marzo 1949 scrive da Rieti una lettera alla Commissione di Guerra della Repubblica Romana proclamata da un mese, dopo la fuga di Pio IX. La lettera, su carta del Comando prima Legione Italiana, è un documento per giudicare degli armamenti della città. Di Garibaldi vi sono altre lettere, tra cui una indirizzata a Nino Bixio da Caprera il 30 maggio 1858, in cui replica alla comunicazione di un progetto «di costruzione e compra d'un bastimento misto», definito «d'un risultato immenso, sotto il doppio punto di vista di utilità mercantile e nazionale; dovendo servir d'incentivo ad ulteriori costruzioni della stessa specie che possano sollevare la nostra Marina mercantile dallo stato di mediocrità in cui si trova».

Iaia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito
e Giacomo Rondinella
cantano l'arte
poetica e musicale
del Principe de Curtis.

“Poi dice che uno si butta a sinistra!”



CD AUDIO E T-SHIRT A L. 20.000